

Polemica contro Leo

«Rheinische Zeitung» n. 161
10 giugno 1842^a

× *Da Hasenheide*, maggio. Ciò che la filosofia hegeliana, secondo l'illuminato giudizio della «Literarische Zeitung», non è stata capace di fare, cioè costruire un sistema delle scienze della natura fondato sui suoi principi, viene ora intrapreso, a partire dal proprio punto di vista e con grandioso successo, dalla «*Evangelische Kirchen-Zeitung*». Nei suoi ultimi numeri, in occasione di uno scritto del professore Leupoldt di Erlangen, un articolo firmato *H. L.* (Leo) sviluppa il *programma di una rivoluzione totale nella medicina*, le cui conseguenze sono finora imprevedibili.¹ Anche qui come sempre Leo comincia, sebbene non li nomini mai, con gli hegelinghi; parla dell'indirizzo panteistico e pagano che si sarebbe impadronito delle moderne ricerche scientifiche, del «palpeggiamento filosofico della natura e della sottile consolazione dal sistema», riprova la concezione anatomistica che cura i singoli malati e non invece intere generazioni e popoli, e giunge infine al risultato

«che la malattia è la mercede del peccato, che generazioni omogenee dal lato fisico sono solidalmente responsabili per i loro peccati anche dal lato spirituale, se la fede donata dalla grazia di Dio non spezza la catena del castigo. Come il singolo individuo mediante la sua conversione non viene liberato dal lato fisico, dal castigo dei peccati commessi, ad esempio se ha perduto il naso in conseguenza delle sue dissolutezze peccaminose non lo recupera con la conversione, così dal lato puramente naturale i denti dei nipoti sono ancora oggi allegati per l'agresto mangiato dai nonni, e la serie dei castighi spirituali non cessa mai, se non interviene una solida fede. Quante volte un uomo che è vissuto nella lussuria e nel peccato e che in apparenza ha avuto una fine felice ha lasciato al figlio, al nipote il germe morbosio della massima fragilità nervosa che ha continuato la sua distruzione in questi finché, preso dai più angosciosi dolori addominali, il pronipote, presso il quale nessuna parola della grazia ha ancora trovato terreno fertile, afferra nella disperazione il rasoio e compie sulla propria gola il castigo che avrebbe meritato l'autore delle sue sofferenze, il suo bisnonno».

Senza queste considerazioni, la storia universale apparirebbe come la più stridente delle ingiustizie. Poi Leo prosegue:

^a Scritto fra il 7 maggio e fine maggio.